

Identità linguistica e culturale di alcuni  
adolescenti sardi  
Primi risultati di un'indagine  
sociolinguistica

Jelige: Bucaneve

*“Essere sardi si sente dentro, non lo puoi capire  
se non lo sei.”*

*(ragazza cagliaritana di 17 anni)*

## **1. Introduzione**

Con la progressiva espansione dell’Unione Europea, l’identità europea e, in generale, l’identità culturale diventano un argomento sempre più discusso sia a livello politico che a livello scientifico. Numerosi cittadini dei paesi membri hanno cominciato a sentirsi parte della nuova comunità e si definiscono ormai cosmopoliti. A dirla con Schöpflin, l’identità offre all’individuo l’appartenenza ad un gruppo e la solidarietà con esso (Schöpflin 1998). Nel caso delle minoranze linguistiche la situazione può tuttavia essere alquanto diversa. In un saggio sulla psicologia delle minoranze Tajfel si domanda se le minoranze sentano o meno l’appartenenza a un gruppo ristretto, e, in caso affermativo, come si manifesti questo senso di appartenenza nei loro atteggiamenti (Tajfel 1992).

Il fine della presente tesi è proprio questo, cioè di indagare gli atteggiamenti identitari di un gruppo minoritario e di individuare i fattori che ne determinano l’identità. Per rispondere a tali questioni, si è scelta un’etnia minoritaria dell’Italia che, però, come minoranza è considerata la più numerosa nello Stato italiano: i sardi. La condizione di tale minoranza si presta agli scopi della presente indagine perché la sua lingua, il sardo, non dispone di una *lingua-tetto*. Nel suo saggio Salamon (2007), riferendosi alla definizione di Telmon (1994), precisa il concetto di *lingua-tetto* definendola come una lingua senza retroterra linguistico, cioè una lingua nazionale su cui appoggiarsi e di cui servirsi per un eventuale rinnovamento lessicale o grammaticale. Secondo Telmon, la presenza o l’assenza di una *lingua-tetto* è decisiva per la vita di una lingua minoritaria. In Italia sono presenti almeno due “*lingue senza tetto*”: il friulano e il sardo.

A tal proposito Salamon propone un’accurata definizione delle minoranze che parlano queste lingue, quella di *minoranze chiuse in sé*:

«Le *minoranze chiuse in sé* sono tali minoranze senza retroterra linguistico che non dispongono né di un paese in cui si parla la loro lingua, né di un’altra comunità linguistica in un altro paese, che parli la versione standardizzata della loro lingua<sup>1</sup> (Salamon 2007)»

---

<sup>1</sup> La traduzione è mia.

Prendendo spunto da precedenti ricerche che riguardavano le scelte linguistiche e gli atteggiamenti culturali dei sardi, abbiamo condotto un'indagine empirica anonima tramite un questionario somministrato a 122 studenti liceali a Cagliari. I questionari sono stati compilati nel mese di settembre 2012 con l'aiuto di alcuni insegnanti del Liceo classico G.M. Dettori. L'età degli intervistati si aggira tra i 13 e 20 anni, di cui 83 femmine e 39 maschi.

Siccome il campione è abbastanza esiguo, nel questionario si trovano, accanto alle domande chiuse, anche alcune domande aperte. Sono state formulate 10 domande chiuse di tipo demografico, dove gli studenti hanno dovuto fornire informazioni sul loro luogo di nascita e su quello dei genitori, sulla scolarità di questi e sulla residenza dei nonni. In un'indagine sui comportamenti linguistici e sui fattori d'identità, infatti, è ritenuto di estrema importanza raccogliere informazioni sulle generazioni precedenti, perché il rapporto dei giovani con i genitori ed i nonni esercita un'influenza notevole sui comportamenti linguistici dei figli.

Volendo conoscere le preferenze linguistiche dei liceali, sono state poste domande indirizzate al loro uso degli idiomi (italiano e sardo) con diversi interlocutori e in diversi ambiti. Evidentemente queste domande includono interlocutori come i genitori, i nonni, i fratelli, le sorelle, gli amici, ma sono presenti anche gli estranei e il fidanzato/la fidanzata. L'esame delle preferenze e delle scelte linguistiche in rapporto agli interlocutori permette di conoscere quali idiomi vengano utilizzati nei rapporti più e meno formali. Anche gli ambiti possibili sono determinati a seconda della formalità: sono presenti la casa, la strada e anche situazioni come "in presenza di estranei" e "a quattr'occhi". Naturalmente è stata inserita una domanda sulla lingua scelta dai genitori e dai nonni, giacché, come abbiamo detto, la lingua usata a casa influisce profondamente le scelte dei ragazzi.

Oltre alle domande sugli usi linguistici, nel questionario sono presenti domande sui gusti letterari, sui passatempi e sulle preferenze in rete, cioè sulle pagine del web più visitate. Tali quesiti, apparentemente irrilevanti, sono invece assai importanti, perché le risposte forniscono informazioni abbastanza attendibili sui gusti degli adolescenti: se sia presente o meno l'interesse per la cultura locale o per la lingua, se i giovani dell'età della tecnica moderna ritengano importante il loro patrimonio culturale, se visitino pagine sarde o leggano qualcosa in sardo.

Non è di minore importanza l'insegnamento dell'idioma locale nella scuola. Una domanda riguarda proprio tale questione, cioè se nel loro liceo ci sia qualche forma di insegnamento del sardo. Anche se è purtroppo facile prevedere la risposta, tuttavia la

domanda seguente del questionario (“Se no, vorresti studiare il sardo?”) cerca di approfondire il tema esigendo una risposta più lunga e personale di “sì” e “no”.

Naturalmente, analizzando l’importanza dell’idioma locale, non si può omettere di menzionare anche le lingue straniere studiate a scuola. Infatti, alcune domande si riferiscono alla lingua straniera studiata e all’importanza dell’inglese, del tedesco, del sardo e dell’italiano. Tra gli scopi a cui lo studente ha dovuto assegnare un valore di importanza, sono presenti sia quelli personali sia quelli più formali. Consultando le risposte sarà facile determinare il prestigio e l’utilità assegnati alle diverse lingue.

Si è ritenuto molto importante sapere che cosa sia importante per l’adolescente sardo di oggi. Per questo in una domanda sono stati enumerati valori eterogenei, tra cui per esempio elementi importanti per la vita futura, l’importanza degli studi ma anche il mantenimento dei valori culturali sardi.

Alla fine del questionario si trovano tre domande aperte da cui ci si attendevano risposte più lunghe, suggerite graficamente con uno spazio libero più ampio. La domanda “Cos’è per te l’italiano?” ha lo scopo di evidenziare l’atteggiamento verso la cultura e la lingua nazionale. Sapere ciò è essenziale soprattutto quando si tratta di minoranze. Per quanto riguarda la sardità, sono stati posti due quesiti, il primo dei quali domanda cosa significhi essere sardo, il secondo richiede una definizione della lingua sarda. Al primo quesito ci si aspettava una risposta che avrebbe probabilmente delineato il concetto dell’identità di questi adolescenti, se si sentano sardi o meno, se trovino la sardità una cosa positiva, un motivo di orgoglio o, al contrario, un disvalore o qualcosa di cui vergognarsi. Con il secondo, invece, si è cercato di farli “parlare” dell’idioma parlato nella loro terra e osservare se lo definissero un dialetto o una lingua vera e propria, fatto non senza rilevanza, come si vedrà più avanti.

Prima di svolgere le interviste, dall’analisi della letteratura scientifica sul tema erano emerse alcune ipotesi di partenza:

1. che gli studenti intervistati avrebbero alluso a qualche tipo di identità sarda, nonostante che vivessero in un ambiente urbano, fatto che di solito favorisce la scelta della lingua standard.
2. che il sardo, essendo l’idioma locale, costituiva un legame tra i giovani, come prestigio coperto e che aveva una valenza iniziatica (Bolognesi e Heeringa 2005: 51.) tra i giovani maschi. Di conseguenza, questo fatto avrebbe dovuto manifestarsi nelle conversazioni dei ragazzi.

3. che la maggior tutela accordata dallo Stato italiano alle lingue minoritarie avrebbe influito sull'insegnamento dell'idioma locale nelle istituzioni scolastiche.

## **2. Definizioni d'identità**

Come ho già accennato nell'introduzione, il tema dell'identità è sempre stato un argomento discusso nelle diverse scienze. Secondo Dardano (2011) la focalizzazione sul tema è cominciata nell'ultimo ventennio. Infatti, giacché il discorso sull'identità è in relazione stretta con i fenomeni della globalizzazione e dell'immigrazione (Dardano 2011: 5), gli italiani lo hanno affrontato in ritardo rispetto agli altri paesi, soprattutto anglosassoni, dove l'immigrazione è un fenomeno ormai datato. Anche per questo motivo è sorta una certa confusione sull'uso del termine *identità*, di cui Dardano elenca alcuni usi impropri in parole che vengono associate a tale concetto: personalità, tradizione, abitudini, coscienza nazionale ecc. (*ibid.* p.7). L'autore ricorda un momento importante nella storia del concetto di *identità*, cioè quando è entrato nel campo linguistico diventando tema favorito della sociolinguistica: il termine *identità linguistica* è stato aggiunto solo nella seconda edizione del *Dizionario di linguistica* di Beccaria, nel 2004, mentre nella prima edizione (del 1994) non era ancora presente (*ibid.*, p. 9). Sebbene l'identità abbia un rapporto stretto con la lingua, Dardano segnala che per evidenziare questo rapporto, ci si deve concentrare piuttosto sulla funzione simbolica della lingua che sulla sua funzione comunicativa (*ibid.* p.4).

Come Dardano, anche D'Agostino (2007) si avvicina al tema dell'identità da un punto di vista linguistico. Secondo lei, l'identità è l'elemento centrale di ogni interazione verbale, dunque è presente in ogni conversazione (D'Agostino 2007: 136):

«I processi di interazione verbale attraverso il linguaggio si fondano costantemente su un complesso gioco interpretativo di proiezioni verbali e di negoziazioni in cui l'elemento centrale è l'identità dei partecipanti».

Secondo D'Agostino la lingua è un veicolo per compiere *atti di identità* durante i quali il parlante si comporta in modo da diventare simile al suo gruppo di riferimento (*ibid.* p. 137). Dunque l'identità nella sua interpretazione si manifesta necessariamente all'interno della lingua. Inoltre D'Agostino richiama l'attenzione sulla pluralità della nozione *identità*: la parola va messa al plurale giacché una persona fa parte di più comunità, usa più lingue, più registri e ciò causa una molteplicità di “vettori identitari” (*ibid.* p. 152).

Olesen (2005) esamina l'identità da un'altra prospettiva e osserva che il legame già stretto tra l'identità e la lingua diventa più forte quanto la lingua in questione si trovi in pericolo. Evidenzia quindi che spesso la lingua può essere salvata soltanto attraverso l'identità

e quindi che, nel caso del sardo, siccome la lingua è in pericolo, conseguentemente l'identità sarda diventa più forte (p. 301). Olesen cita Crystal (2000) che, analizzando le fasi della morte di una lingua, mostra che l'ultima fase è caratterizzata dal sentimento di vergogna verso la parlata locale e dalla preferenza verso la lingua dominante. Olesen aggiunge ancora che la lingua dominante incarna valori positivi e contiene in sé una nuova identità per le persone, tanto che di norma le minoranze sono più che disposte a cambiare la loro identità minoritaria sovente disprezzata, con una nuova identità considerata di valore e ritenuta vantaggiosa. Olesen dice che i sardi provano sentimenti di vergogna verso il loro idioma, a volte perfino rifiutandosi di parlarlo e adottando invece l'italiano in ogni ambito d'uso (Olesen 2005: 301-302).

Gereben (1998: 95-96) distingue tre dimensioni dell'identità:

1. dimensione verticale, dove l'individuo trova il suo posto negli strati sociali e stabilisce rapporti con i diversi livelli delle comunità sociali;
2. dimensione orizzontale, alla quale appartengono le identità religiosa, familiare, nazionale e tutti i tipi di appartenenza a un gruppo;
3. dimensione temporale, che consiste nelle conoscenze sul passato, il presente e il futuro.

Tra tutti i tipi possibili dell'identità, Gereben analizza per esempio l'identità nazionale degli ungheresi che vivono in altri paesi. Sebbene la loro situazione sia alquanto diversa da quella dei sardi, i risultati della sua ricerca sembrano molto interessanti e importanti da menzionare. Le risposte al suo questionario dimostrano che gli informatori si sentono ungheresi più a causa della lingua comune e delle tradizioni culturali comuni che per il fatto di essere nati in Ungheria. Secondo i risultati, i fattori che influenzano di più l'identità nazionale sono la lingua e la famiglia (*ibid.* p. 106). Quindi Gereben afferma che la lingua gioca un ruolo essenziale nell'identità. Come ho già menzionato prima, la situazione dei sardi non è lo stesso degli ungheresi che vivono fuori dell'Ungheria, ma ritengo che ci sia qualche parallelismo tra i due casi. Dobbiamo vedere se i giovani sardi partecipanti nella presente ricerca considerano la lingua uno strumento per costruire la propria identità.

La questione dell'identità può essere vista anche da un punto di vista sociologico. Secondo Fenyvesi (2011), è particolarmente importante indagare gli atteggiamenti linguistici delle minoranze, perché questi spesso sono diversi da quelli della maggioranza. Anche Tajfel, nella sua opera già citata, si occupa dell'identità e della psicologia minoritaria (Tajfel 1992), definendo il termine *minoranza* secondo Wagley e Harris (1958). Un fattore molto importante dell'essere minoranza è la coscienza di sé. Ciò vuol dire che un gruppo di minoranza deve essere un'unità cosciente della sua diversità e i suoi membri devono possedere tratti comuni

tra loro ma diversi dalla maggioranza. È necessario dunque che i membri del gruppo in questione si sentano simili agli altri membri e diversi da quelli fuori del gruppo (Tajfel 1992: 3-4). Proiettando quest'affermazione sulla situazione sarda, possiamo dire che i sardi potranno salvaguardare la loro cultura e la loro lingua solo se accettano la loro diversità e se pensano a ciò come un motivo d'orgoglio.

Definendo l'identità, Navracsics invece (2009) rimanda a Smith (1986) il quale ne distingue due aspetti: *demos* e *ethnos*. Il *demos* riguarda la vita pubblica, riflette le possibilità dell'individuo di godere i suoi diritti. L'*ethnos*, invece, ha a che fare con la sfera privata e include le emozioni verso la propria cultura e il senso di appartenenza al proprio gruppo. Navracsics sottolinea il ruolo dell'Unione Europea e della globalizzazione nella comparsa di problemi riguardanti l'identità (Navracsics 2009: 350.). Cita l'opinione di Oakes (2001) sul cambiamento nel rapporto tra lingua e identità nazionale: e parla anche della nascita di un'identità europea. In questo miscuglio di identità possibili, l'individuo deve scegliere tra *demos* e *ethnos*. Per quanto riguarda le lingue, Navracsics menziona ancora i due risultati della globalizzazione:

1. Convergenza: La convergenza si manifesta sul livello internazionale e significa che l'inglese è ormai diventato lingua franca e la sua importanza non può essere negata.
2. Divergenza: La divergenza si vede sul livello nazionale, specialmente nel *revival* delle lingue di minoranza. (Navracsics 2009: 350)

Navracsics ha un'opinione opposta a quella appena citata di Gereben. Afferma che la cultura è il fattore principale dell'identità e non la lingua. Sostiene che le decisioni sulla propria identità sono influenzati in gran parte dalla famiglia (p. 352). Secondo Navracsics, la prima socializzazione è molto importante nella costruzione dell'identità. Nel corso della seconda socializzazione, gli adolescenti spesso si sentono diversi e si ribellano contro la loro identità e cercano di assimilarsi alla maggioranza (p. 354). Infine, definisce questo tentativo di assimilazione come un'ulteriore forma di ribellione.

### **3. Politica linguistica**

Navracsics sottolinea un aspetto molto importante del *demos*: la politica (Navracsics 2009: 355). L'identità minoritaria, per poter essere costruita e mantenuta, ha bisogno di un rafforzamento esteriore, cioè di leggi che garantiscano l'uguaglianza della lingua minoritaria a quella nazionale e rendano possibile il suo insegnamento nelle scuole.

La politica linguistica è una scienza autonoma e interdisciplinare. In essa si fondono la storiografia, le scienze politiche e giuridiche, la sociologia, la sociolinguistica e molte altre scienze. La politica linguistica gioca un ruolo assai importante nella vita delle minoranze, perché oltre alle sue altre funzioni, ha il compito di tutelare i diritti linguistici. Secondo le leggi chiamate "positive" lo stato è obbligato non solo a rispettare la libertà personale di ogni individuo, ma anche a proteggere in modo attivo i suoi cittadini (Szépe 2001). Inoltre, negli ultimi tempi si discute molto sui diritti globali e collettivi, cioè di interi gruppi a livello nazionale.

Per tracciare la storia europea dei documenti che includono le leggi sopra indicate, Kollár (2006) menziona per primo lo *Statuto delle Nazioni Unite* (1945) e la *Dichiarazione universale dei diritti umani* (1948) (p. 28). Tutti e due si focalizzano sui diritti basilari e possono essere considerati precedenti alla *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea* che stabilisce alcuni scopi importanti dell'Unione Europea: la salvaguardia della diversità culturale e linguistica e la protezione delle lingue minoritarie.

Il *Patto internazionale sui diritti civili e politici* (1976) è un passo di grande rilevanza nella politica linguistica, perché qui compaiono per la prima volta i diritti delle minoranze. Infatti, l'articolo 27 afferma che le minoranze hanno il diritto di coltivare la loro lingua e la loro cultura. Solo dagli anni '80 viene presa in considerazione un gruppo più ristretto di diritti umani: i diritti linguistici. In questo ambito nasce la *Dichiarazione universale sui diritti linguistici* (1996) il cui testo contiene le definizioni della *comunità linguistica*, e del *gruppo linguistico*, la prima delle quali viene usata al posto di *minoranza* per mettere in rilievo la parità di tutte le lingue.

Tornando alla situazione linguistica italiana, va menzionata la Costituzione italiana<sup>2</sup> che gettò le basi della protezione delle minoranze negli articoli 3 e 6. L'articolo 3 tratta la parità di ogni cittadino davanti alla legge:

---

<sup>2</sup> <http://www.governo.it/governo/costituzione/principi.html>

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, *di lingua*, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.<sup>3</sup> »

La parità, dunque, in teoria è garantita dalla Costituzione stessa, che nell'articolo 6 afferma che «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.» Ciononostante il governo italiano non è riuscito a mettere questa tutela in pratica. A questo proposito, Salamon (2007) parla di alcuni passi avanti fatti a livello regionale sardo. A partire dal 1948, la Sardegna è una delle cinque regioni autonome dell'Italia, che possiede uno statuto speciale (p. 46). Questo statuto, però, non include alcun provvedimento riguardante la tutela delle lingue locali.

Salamon menziona un'altra tappa verso la tutela di queste lingue: un movimento cominciato negli anni '70, il cui scopo era quello di proteggere le lingue dell'isola. Allora fu presentata una proposta di legge<sup>4</sup> che avrebbe messo il sardo allo stesso livello dell'italiano (p. 48). Purtroppo le iniziative rimasero senza eco. Dopo alcuni altri tentativi regionali, rifiutati dal governo italiano, è nata la legge del 1997<sup>5</sup> che consente l'elaborazione di progetti scolastici a favore della lingua sarda (p. 48).

Due anni dopo è stata approvata la famosa legge 482/1999<sup>6</sup> che provvede alla tutela delle minoranze linguistiche autoctone dell'Italia. La legge è in linea con la *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* (1992), che promuove il mantenimento delle varietà di culture e di lingue.

Dai venti articoli della legge, l'articolo 2 enumera le minoranze tutelate da essa. Quest'articolo rimanda all'articolo 6 della Costituzione menzionato prima. Salamon sottolinea la duplice importanza di quest'articolo (p.44):

1. Tutela nazionale per la salvaguardia della cultura e della lingua delle minoranze incluse;
2. La legge chiama *lingue* gli idiomi di queste minoranze, mentre prima erano chiamati dialetti anche dai loro parlanti. Il nuovo termine probabilmente causerà un aumento notevole di prestigio.

L'articolo 3 stabilisce le condizioni dell'applicazione della legge: almeno un terzo dei consiglieri del comune o il 15% della popolazione deve richiedere l'applicazione dei

---

<sup>3</sup> Il corsivo è mio.

<sup>4</sup> Proposta di legge per la tutela della minoranza linguistica sarda 1978. Citato in: Salamon (2007).

<sup>5</sup> Legge della Regione Sardegna, 15/10/1997, n. 26 Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna. Citato in: Salamon (2007).

<sup>6</sup> Legge 15 Dicembre 1999, n. 482 Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche  
<http://www.parlamento.it/parlam/leggi/99482l.htm>

provvedimenti. Kollár (2006) osserva che il testo della legge ha un grande vantaggio: la legge può essere applicata anche per gruppi minoritari che vivono in diverse parti e regioni del paese (p. 84). Questa possibilità è essenziale soprattutto per le piccole isole linguistiche che non costituiscono un gruppo compatto di parlanti.

L'articolo 4, che riguarda l'insegnamento delle lingue locali, è forse il più importante. Quest'articolo garantisce la possibilità di insegnamento delle lingue minoritarie dall'asilo fino all'università. Secondo l'articolo 5, il ministero competente accorda sovvenzioni per la formazione di insegnanti, per le ricerche universitarie e per l'avvio di corsi di lingua e cultura minoritaria.

La legge 482, però, non è unanimemente accettata. Le critiche la accompagnarono fin dalla sua nascita. Salamon (2002) menziona la critica di Giulio Andreotti, che si oppose al fatto che la legge includesse il sardo e il friulano qualificandole come lingue (p. 281). Infatti, il dibattito intorno alla terminologia delle lingue minoritarie non è cessato fino ad oggi (Józsa 2010).

Anche Gusmani (2001) è della stessa opinione per quanto riguarda l'inclusione del friulano e del sardo nel testo della legge. Gusmani ritiene che la legge sia anacronistica e che sia arrivata troppo tardi, e questa opinione è condivisa anche da altri. Simone (1999, citato in Kollár 2006: 86.) aggiunge un'altra obiezione: invece di insegnare lingue minoritarie si dovrebbero insegnare lingue straniere, a suo parere, più utili.

## **4. Chi sono i sardi?**

Per capire meglio i fenomeni linguistici e culturali è essenziale parlare un poco della realtà della Sardegna e di alcune tappe della sua storia che hanno determinato la situazione presente. L'isola della Sardegna si situa a Ovest dell'Italia Centrale e conta circa 1.500.000 abitanti (Sobrero 1996 citato in Salamon 2007: 29). La lingua sarda "è la seconda lingua minoritaria in Europa per numero di parlanti" (Bolognesi 2000: 120), invece in Italia è la minoranza più numerosa.

Per dare un'occhiata al passato dell'isola, caratterizzato da isolamento e dominazione, rimando a Salamon (2007) ed a Bolognesi e Heeringa (2005). Salamon scrive che dal secolo III a.C. la Sardegna apparteneva all'Impero Romano, dopo il cui crollo fu invasa dai vandali, per poi appartenere a Bisanzio (p. 36.). Nel secolo XI la Sardegna venne divisa in 4 regni autonomi, chiamati Giudicati, che erano governati da giudici (Bolognesi, Heeringa 2005: 14). Al periodo dei Giudicati seguirono altre dominazioni straniere: arrivarono i pisani, i genovesi, i catalani, gli spagnoli e i piemontesi. Sebbene l'isolamento dell'isola non fosse totale, secondo Bolognesi e Heeringa, si può parlare di un isolamento abbastanza lungo, circa di duemila anni (*ibid.* p. 15). Salamon fa menzione anche delle caratteristiche geografiche e sociali dell'Isola, tra cui sottolinea soltanto i tipi di professione più diffusi: la pastorizia e l'agricoltura (*ibid.* p. 37). Purtroppo la Sardegna non apparteneva e non appartiene neanche oggi alle regioni più sviluppate dell'Italia. Sebbene si trovi nell'Italia Centrale, la si classifica come appartenente al Sud a causa della sua arretratezza economica. Ad oggi, a causa dell'industrializzazione che ha raggiunto anche l'isola, la pastorizia è venuta meno cedendo posto tra l'altro al turismo (soprattutto di lusso). Sulle splendide spiagge della Sardegna si costruiscono sempre più villaggi turistici.

Purtroppo, a causa della mancanza di posti di lavoro, la Sardegna è un territorio di emigrazione (Sanna 1979: 129). Ormai tanti giovani optano per l'emigrazione e scelgono altri paesi in cui vivere. Salamon sottolinea il risultato di questo fenomeno: sono soprattutto gli anziani che parlano l'idioma locale.

### **4.1. Lingua e scuola**

Anche la situazione linguistica della Sardegna risente molto i danni della dominazione menzionata sopra. La lingua sarda, prima lingua ufficiale dell'isola, è entrata in un processo

di *dialettificazione* nel 1410, quando l'ultimo giudicato è stato annientato dai catalani (Bolognesi, Heeringa 2005: 19). Questa data, secondo Bolognesi e Heeringa, è stata decisiva nella storia della lingua sarda, giacché da allora si è instaurato il *bilinguismo con diglossia* che anche oggi caratterizza la Sardegna. Per spiegare il termine tecnico, gli autori adottano la definizione di diglossia di Ferguson (1959):

«La diglossia è una situazione linguistica (...) in cui oltre al dialetto primario della lingua (...), esiste una varietà superimposta molto divergente, altamente codificata (...) proveniente da un periodo precedente o da un'altra comunità linguistica (...) e viene usata per la maggior parte ai fini della comunicazione scritta o altamente formale. (p. 20) »

Purtroppo la diglossia ha causato la subalternità e l'emarginazione del sardo prima rispetto al catalano e allo spagnolo, infine rispetto all'italiano. Il sardo, dunque, è da lungo tempo entrato nel circolo vizioso: anche tanti sardi si sono resi conto della subalternità della loro lingua e provano sentimenti di vergogna quando la parlano. Tornando alle tre fasi della morte di una lingua definite da Crystal, il sardo pare già di essere sull'orlo dell'ultima fase: «i giovani tendono a identificarsi maggiormente con la lingua nuova» (Olesen 2005: 301).

Una conseguenza della diglossia è la netta separazione dei domini d'uso delle due lingue in questione, l'italiano e il sardo. A dirla con Bolognesi (2000), la lingua sarda è ormai relegata ai contesti informali, invece si usa l'italiano in ogni ambito formale della vita quotidiana (p. 115). È necessario sottolineare l'osservazione di Bolognesi che la separazione dei domini d'uso non significa la separazione delle due varianti; anzi, nel parlato dei sardi spesso si sente l'interferenza reciproca delle due lingue (*ibid.*). Ciò significa che i sardi non parlano l'italiano standard, ma un variante regionale chiamato Italiano regionale della Sardegna (IRS). Questa situazione linguistica favorisce la nascita di un continuum diglossico che parte dall'idioma locale, il sardo e va fino all'italiano standard:

#### **Continuum diglossico:**



Con occhi esterni è difficile vedere gli effetti negativi di questo fenomeno, ma Bolognesi spiega l'inevitabile conseguenza della commistione di tutti questi idiomi. Siccome nelle scuole si parla e s'insegna l'italiano standard, gli studenti devono apprendere questa variante. Ma a causa della differenza tra l'italiano regionale e quello standard, l'apprendimento è molto difficile (p. 116). Infatti, gli alunni spesso usano parole che vengono dall'IRS o addirittura dal sardo e queste parole sono considerati errori da parte degli insegnanti. Le difficoltà scolastiche risultanti dalla commistione delle varianti causano la dispersione scolastica che, in Sardegna, secondo l'autore, è assai superiore alla media nazionale. Per questo, Bolognesi suggerisce l'introduzione di un metodo di confronto tra i due idiomi che renderebbe più facile per gli studenti la distinzione tra essi.

La stigmatizzazione del parlato "misto" degli alunni non è una soluzione secondo Bolognesi. L'autore illustra la noncuranza e la mancanza di educazione linguistica degli insegnanti, citando le parole di Lavinio (1991):

«Ma la scuola non si preoccupa molto neppure di intervenire accuratamente (...) sulle forme più evidenti e meno accettabili di incrocio (o interferenza) tra i due diversi sistemi linguistici, che infarciscono le produzioni linguistiche degli alunni. Si limita a bollarle come errori, a rifiutarle drasticamente (...) e non interviene in modo avveduto e rispettoso della necessità di non condannare in quanto "inferiori" le parlate locali (che, almeno linguisticamente, non ha senso considerare inferiori).»

Bolognesi propone un metodo per eliminare questa pratica negativa usata nelle scuole. Suggerisce una partenza dai registri più bassi, probabilmente meglio conosciuti dagli adolescenti, poi svolgere alcune lezioni in lingua sarda (qui porta come esempi la storia e la geografia) per arrivare alla fine a un "livello soglia" del sardo<sup>7</sup> (p. 119).

Questo approccio è simile alla concezione di educazione linguistica di De Mauro (1977) che richiama l'attenzione sul bisogno di passare da un'educazione plurilingue a una monolingue<sup>8</sup>. Allo stesso tempo la realtà scolastica si trova di fronte al fenomeno del plurilinguismo «oscillando tra permissività lassista (...) e sclerotica adesione a vecchi moduli di insegnamento» (p. 88). Secondo De Mauro, quindi, le scuole tendono ovunque al monolinguismo. In pratica ciò significa che gli studenti sono obbligati ad attenersi al

---

<sup>7</sup> «cioè quel livello minimo di competenza grammaticale, lessicale e pragmatica che consente di effettuare una normale interazione linguistica in diversi contesti e situazioni» (ibid.)

<sup>8</sup> «Con plurilinguismo intendiamo qui anzitutto la compresenza sia (...) di idiomi diversi, sia di diverse norme di realizzazione d'un medesimo idioma» (De Mauro 1997: 87.)

linguaggio standard (anche se non lo parlano ancora perfettamente). De Mauro ritiene tuttavia tale metodo erroneo giacché «privilegia la produzione a scapito della ricezione e comprensione, (...) la scrittura rispetto all'oralità, uno stile unico rispetto alla pluralità di stili» (*ibid.*). De Mauro, a questo punto, si riferisce alle articoli 3, 6, e 21 della Costituzione Italiana<sup>9</sup> e chiede un'educazione linguistica democratica che non si opponga all'idioma di origine degli alunni (*ibid.* p. 94).

La realizzazione di un'educazione plurilinguistica che favorisca sia l'uso dell'italiano sia quello del sardo a scuola incorre qualche difficoltà:

1. L'atteggiamento degli stessi studenti
2. La mancanza di un sardo unificato da insegnare.

Bolognesi (2000) cita i risultati del rapporto Euromosaico (Nelde, Strubell, Williams 1996), secondo cui il sardo non si parla ormai neanche in ambito familiare<sup>10</sup> soprattutto a causa della connotazione negativa attribuitagli (p. 120). Bolognesi spiega questa connotazione negativa come l'immagine di una cultura arretrata e tradizionale opposta a un mondo moderno, rappresentato dall'italiano. Il rifiuto della lingua, secondo l'autore equivale al rifiuto del bagaglio identitario sardo. Cita le parole di Erdas (1988) che trattano proprio questo fenomeno (*ibid.* p. 122):

« (...) Soprattutto i ceti marginali delle città, e la gran parte di quelli che vivono all'interno dell'isola, vivono una condizione di straniamento, di mancanza di un preciso senso di appartenenza al gruppo sociale.»

Sanna (1977) distingue due aspetti del rifiuto della cultura e della lingua sarda. Il primo è il problema che i giovani sardi di oggi sono cresciuti in famiglie in cui si parla quasi esclusivamente l'italiano (p. 126). Ciò è causato dalla concezione moderna della lingua italiana che ho accennato prima: l'italiano è la lingua del lavoro e degli ambiti internazionali. Da ciò consegue che la cultura sarda venga vista come agricola, pastorale e da abbandonare (*ibid.*). Il secondo problema è quello del sesso. Secondo Sanna, a rifiutare il sardo sarebbero soprattutto le donne, desiderose di fuggire da un mondo chiuso. Questo rifiuto, dunque, è uno strumento di ascesa sociale.

L'altra difficoltà che incontra la realizzazione di un'educazione plurilinguistica è la mancanza di una variante unificata del sardo. La situazione linguistica attuale dell'isola è caratterizzata da una grande frantumazione (Lavinio 1977: 154). Le varianti parlate dalla

---

<sup>9</sup> De Mauro definisce questi tre articoli "linguistici", perché trattano anche question riguardante la lingua. Con l'aiuto di questi articoli, ragiona sull'intento della Repubblica di promuovere un'educazione plurilinguistica.

<sup>10</sup> Il che, però, dipende dalla regione, dalla classe sociale, se si vive in un piccolo centro o in città.

maggior parte della popolazione sono il logudorese ed il campidanese. Ci sono, inoltre, due varianti spesso chiamate sardo-corse: il sassarese ed il gallurese. Infine, le due varianti alloglotte sono quella catalana parlata nella città di Alghero e quella ligure di Carloforte e Calasetta (*ibid.*). Sulla base di diverse inchieste, Lavinio sostiene che questi idiomi non sarebbero tutti reciprocamente comprensibili e che quindi l'unico mezzo di comunicazione dei parlanti di diverse varianti sia l'italiano. La creazione di una koinè che includerebbe tratti dalle maggiori parlate sarde non è affatto un'impresa facile. Dettori (2008) spiega il perché:

«La lealtà linguistica dei parlanti è indirizzata alle proprie varietà native. L'articolazione interna della lingua sarda si è conservata nel tempo anche in virtù di radicate coscienze linguistiche locali e del sentimento di identificazione che lega i parlanti ai dialetti delle diverse aree di appartenenza (p. 425).»

Questo localismo che caratterizza il popolo sardo è da una parte segnale di una forte identità locale, dall'altra parte costituisce un ostacolo davanti alla creazione di un sardo standard e all'insegnamento del sardo nelle istituzioni scolastiche.

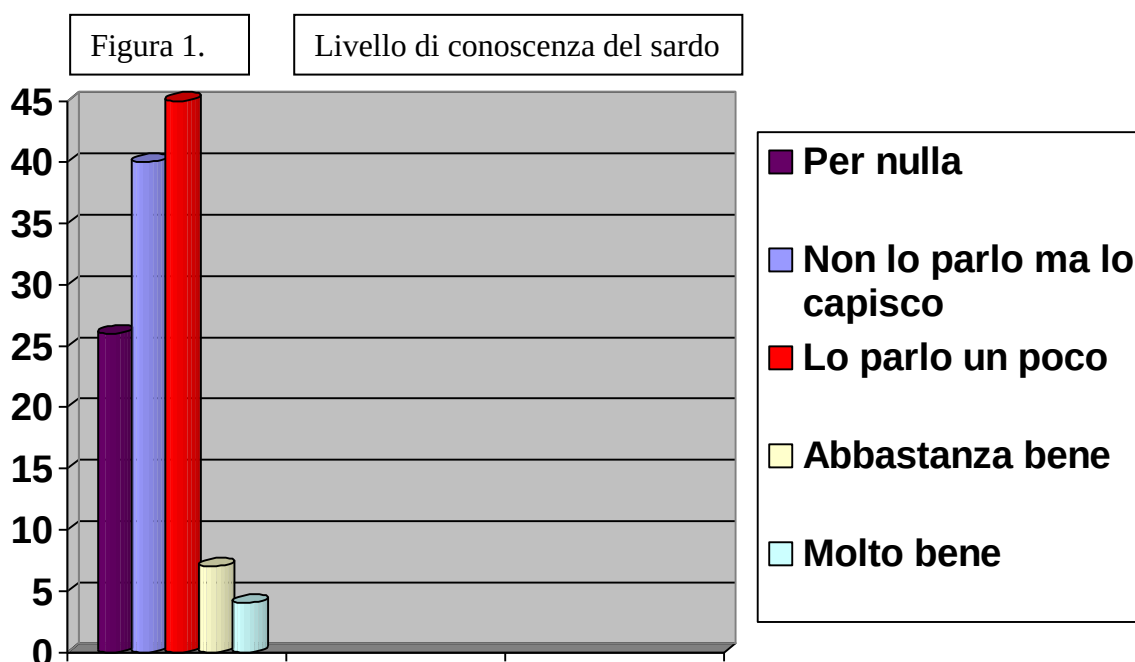
Nonostante la varietà linguistica della Sardegna e l'atteggiamento localista dei sardi, ci sono stati alcuni tentativi per creare una lingua sarda unificata: frutto di un gruppo professionista di linguisti provenienti dalle università di Cagliari, di Sassari e dall'estero, il primo dei quali è stato la *Limba Sarda Unificada* (LSU) varata nel 2005 (Salamon 2002: 282). La *Limba Sarda Unificada* è un'idioma destinato alla funzione di "tetto" sopra le diverse varianti del sardo senza escluderne neanche una (Salamon 2007: 125.). La LSU doveva essere usata per scopi formali e soprattutto nello scritto, invece nel parlato ogni parlante avrebbe potuto usare la propria parlata. Però fin dall'inizio ha suscitato polemiche non solo tra i parlanti sardi ma tra gli stessi ideatori della proposta a causa dell'impostazione "ottocentesca" di lingua-tetto, che privilegiava il logudorese letterario e ignorava la variante campidanese, che oltretutto è quella che conta il maggior numero di parlanti.

## 5. Risultati dell'indagine

Il gruppo destinatario della presente ricerca sono stati gli adolescenti, infatti, come menzionato sopra, l'età degli intervistati è compresa tra i 13 e i 20 anni. Si è ritenuto molto importante questo periodo della vita, poiché l'adolescenza è assai decisiva nella formazione dell'identità. Sia la scuola che il gruppo dei pari influiscono in maniera notevole il comportamento dell'adolescente.

### 5.1. Parli il sardo?

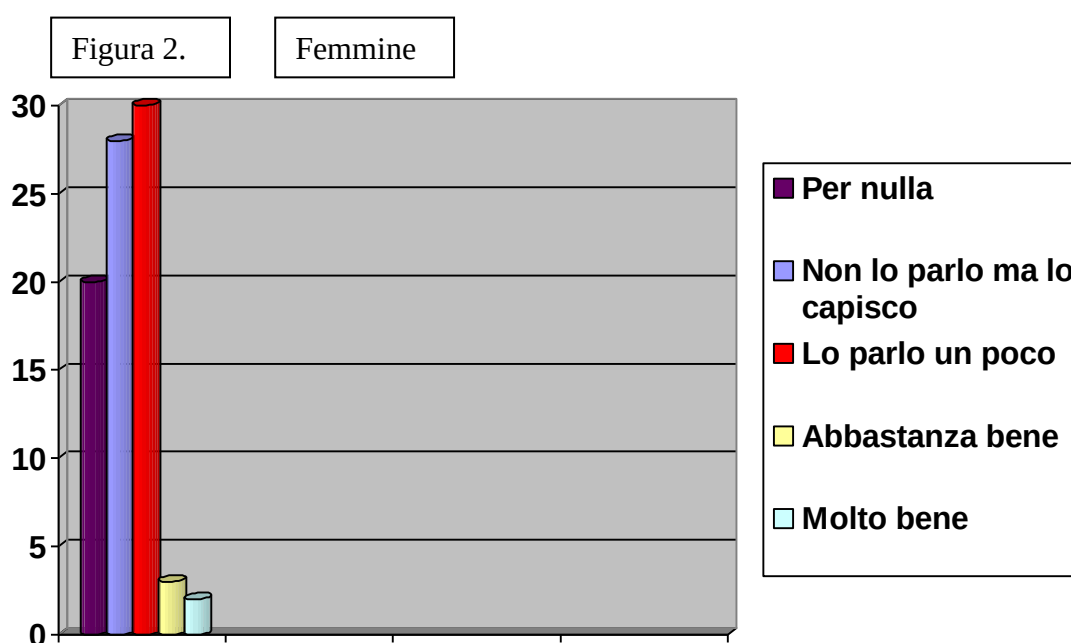
La domanda 7 riguarda la conoscenza dell'idioma locale. Gli intervistati hanno dovuto giudicare la propria conoscenza del sardo, scegliendo tra 5 risposte che vanno gradualmente da "per nulla" fino a "molto bene". È importante sottolineare che siccome le risposte si basano sull'autovalutazione, il livello di conoscenza indicata non necessariamente coincide con quello reale. Nella Figura 1 si vedono le risposte.



|                            |            |
|----------------------------|------------|
| Per nulla                  | 26 (21%)   |
| Non lo parlo ma lo capisco | 40 (33%)   |
| Lo parlo un poco           | 45 (37%)   |
| Abbastanza bene            | 7 (6%)     |
| Molto bene                 | 4 (3%)     |
| <b>Totale</b>              | <b>122</b> |

Si può constatare che la maggioranza relativa (il 37%) dei rispondenti dichiara di parlare un poco la lingua sarda, mentre il 33% ha sostenuto di capire l'idioma senza essere in grado di parlarlo. Da ciò si deve dedurre che la conoscenza del sardo è piuttosto modesta per la maggior parte degli intervistati e infatti la loro competenza è più passiva che attiva. Il numero di quelli che non lo parlano affatto è abbastanza elevato: il 21% del campione. La percentuale più esigua corrisponde alla risposta "molto bene": soltanto il 3% degli studenti afferma di conoscere bene la lingua.

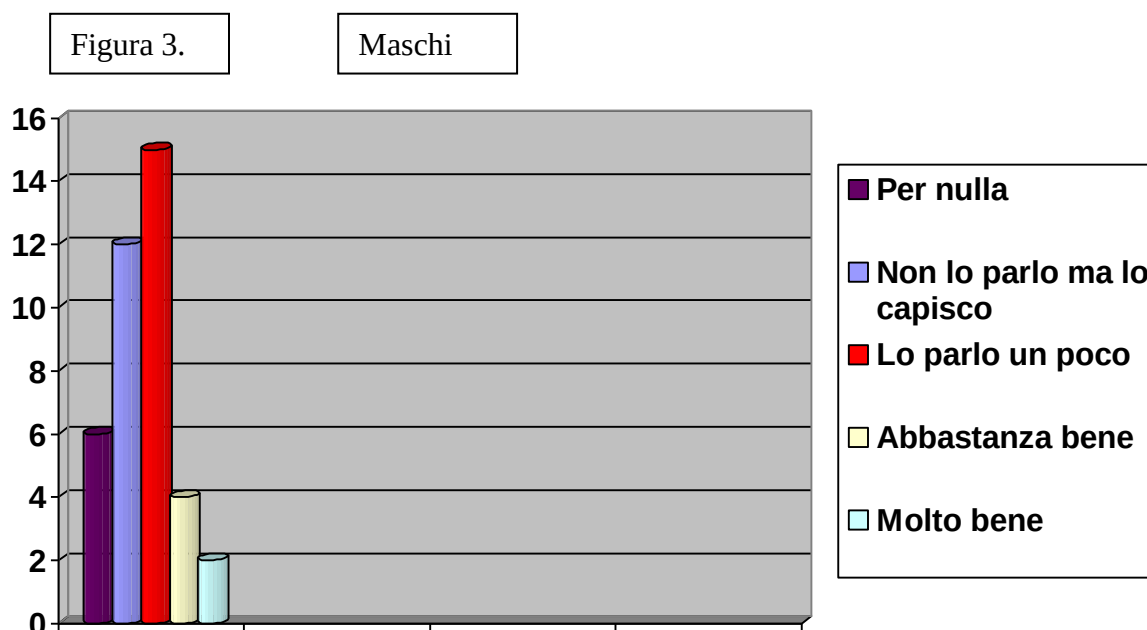
Quanto al genere, le risposte delle femmine e dei maschi differiscono soprattutto per quanto riguarda le estremità dei gradi di conoscenza: "per nulla", "abbastanza bene" e molto bene".



|                            |           |
|----------------------------|-----------|
| Per nulla                  | 20 (24%)  |
| Non lo parlo ma lo capisco | 28 (34%)  |
| Lo parlo un poco           | 30 (36%)  |
| Abbastanza bene            | 3 (4%)    |
| Molto bene                 | 2 (2%)    |
| <b>Totale</b>              | <b>83</b> |

Come si vede nel Grafico 2, la maggior parte delle ragazze, il 36%, parla un poco il sardo, invece il 34% ne ha una conoscenza passiva. Anche qui, la risposta seguente in ordine di importanza è la non-conoscenza della lingua, il 24% delle ragazze sostiene di non parlarla né

capirla. Le risposte “abbastanza bene” e “molto bene” sono state scelte dal 4% e dal 2% delle ragazze.



|                            |           |
|----------------------------|-----------|
| Per nulla                  | 6 (15%)   |
| Non lo parlo ma lo capisco | 12 (31%)  |
| Lo parlo un poco           | 15 (38%)  |
| Abbastanza bene            | 4 (10%)   |
| Molto bene                 | 2 (5%)    |
| <b>Totale</b>              | <b>39</b> |

Tra i maschi si vede un calo vistoso nelle risposte “per nulla”, solo il 15% dei ragazzi ha optato per questa possibilità. I percentuali delle risposte “non lo parlo ma lo capisco” e “lo parlo un poco” sono abbastanza simili a quelli delle femmine. Invece, si può affermare che ci sono più maschi che parlano abbastanza bene, o molto bene la lingua, i percentuali corrispondenti a queste risposte sono 10% e 5%.

## 5.2. L’uso della lingua

Nel capitolo precedente, si è conosciuto il livello di conoscenza della lingua sarda. Nel presente capitolo si esaminano le risposte date alla domanda 11 che indagava le preferenze linguistiche dei ragazzi nei diversi ambiti d’uso. La domanda contiene sette interlocutori e quattro situazioni. Per ragioni di brevità, in questa sede si esamineranno solo tre interlocutori, la madre, il padre ed i nonni. Si ritiene molto importante vedere quale lingua usino i ragazzi

con i genitori e con i nonni perché la prima socializzazione gioca un ruolo essenziale nella formazione linguistica dei giovani.

### 5.2.1. Lingua usata con la madre

| Tabella 1             | Femmine  |                                          |                                          |          |
|-----------------------|----------|------------------------------------------|------------------------------------------|----------|
|                       | sardo    | più sardo che italiano<br>(alternandoli) | più italiano che sardo<br>(alternandoli) | italiano |
| a casa                | <b>1</b> |                                          | 9                                        | 73       |
| per strada            |          | 1                                        | 6                                        | 75       |
| davanti agli estranei |          |                                          | 3                                        | 79       |
| a quattr'occhi        | <b>2</b> | 1                                        | 9                                        | 71       |

| Tabella 2             | Maschi   |                                          |                                          |          |
|-----------------------|----------|------------------------------------------|------------------------------------------|----------|
|                       | sardo    | più sardo che italiano<br>(alternandoli) | più italiano che sardo<br>(alternandoli) | italiano |
| a casa                |          |                                          | 13                                       | 25       |
| per strada            | <b>1</b> | 1                                        | 3                                        | 33       |
| davanti agli estranei |          |                                          | 2                                        | 38       |
| a quattr'occhi        | <b>2</b> | 2                                        | 4                                        | 30       |

Dalle due tabelle che mostrano le scelte linguistiche nelle conversazioni con la madre, si vede chiaramente la dominanza della lingua italiana. Sia tra le femmine che tra i maschi l'uso esclusivo del sardo è rarissimo e si verifica soprattutto in ambiti informali, come a casa e a quattr'occhi. Il sardo si usa qualche volta alternato con l'italiano, ma la sua frequenza è trascurabile rispetto a quella dell'italiano.

### **5.2.2. Lingua usata con il padre**

Tabella 2

Femmine

|                       | sardo | più sardo che italiano<br>(alternandoli) | più italiano che sardo<br>(alternandoli) | italiano |
|-----------------------|-------|------------------------------------------|------------------------------------------|----------|
| a casa                |       | 3                                        | 10                                       | 65       |
| per strada            |       |                                          | 5                                        | 72       |
| davanti agli estranei |       |                                          | 2                                        | 70       |
| a quattr'occhi        |       | 1                                        | 9                                        | 66       |

Tabella 4

Maschi

|                       | sardo    | più sardo che italiano<br>(alternandoli) | più italiano che sardo<br>(alternandoli) | italiano |
|-----------------------|----------|------------------------------------------|------------------------------------------|----------|
| a casa                |          | 2                                        | 8                                        | 28       |
| per strada            | <b>1</b> |                                          | 3                                        | 34       |
| davanti agli estranei |          |                                          | 3                                        | 35       |
| a quattr'occhi        | <b>2</b> | 2                                        | 5                                        | 29       |

Le risposte riguardanti la comunicazione con il padre mostrano un'immagine più negativa, nessuna delle ragazze ha scelto il sardo come unico mezzo di comunicazione con il padre. Tra i ragazzi, il sardo è stato scelto tre volte. Si può affermare, quindi, che la comunicazione con i genitori avviene quasi esclusivamente in italiano, il sardo è escluso da ogni ambito d'uso tranne alcuni esempi sopra menzionati.

### **5.2.3. Lingua usata con i nonni**

Si è cercato di individuare la lingua usata con i nonni soprattutto perché si è supposto che la frequenza dell'uso del sardo fosse più alta. In un'altra domanda ai ragazzi si era chiesto di fornire informazioni sulla residenza dei loro nonni per vedere se s'incontrano spesso, se vivono insieme e quindi se gli usi linguistici dei nonni hanno qualche influenza su quelli dei ragazzi. La maggior parte degli intervistati, cioè il 60%, ha risposto che i nonni vivono nello stesso paese. Quindi si può presumere che anche se non si vedono ogni giorno, probabilmente

s'incontrano spesso. Nelle tabelle seguenti si vedono le scelte linguistiche dei ragazzi per la comunicazione con i nonni.

| Tabella 5             |       | Femmine                                  |                                          |          |
|-----------------------|-------|------------------------------------------|------------------------------------------|----------|
|                       | sardo | più sardo che italiano<br>(alternandoli) | più italiano che sardo<br>(alternandoli) | italiano |
| a casa                | 5     | 6                                        | 24                                       | 42       |
| per strada            | 1     | 1                                        | 12                                       | 62       |
| davanti agli estranei | 1     | 2                                        | 6                                        | 67       |
| a quattr'occhi        | 3     | 5                                        | 19                                       | 49       |

| Tabella 6             |       | Maschi                                   |                                          |          |
|-----------------------|-------|------------------------------------------|------------------------------------------|----------|
|                       | sardo | più sardo che italiano<br>(alternandoli) | più italiano che sardo<br>(alternandoli) | italiano |
| a casa                | 4     | 3                                        | 7                                        | 25       |
| per strada            | 3     | 3                                        | 3                                        | 29       |
| davanti agli estranei | 1     | 2                                        | 4                                        | 31       |
| a quattr'occhi        | 4     | 1                                        | 3                                        | 30       |

La situazione della lingua sarda è più favorevole nelle conversazioni con la generazione dei nonni. L'uso esclusivo del sardo è stato scelto 10 volte dalle femmine, e l'opzione "più sardo che italiano" 14 volte. Trattando insieme queste due cifre, si vede che il 29% delle ragazze usa in qualche maniera il sardo quando parla con i nonni. Questo percentuale è più elevato nel caso dei maschi: giungendo al 54%. Si nota che i ragazzi usano più spesso la lingua sarda con un interlocutore competente in sardo. Questo risultato corrisponde alle risposte della domanda 7 (Parli il sardo?), dove i maschi che dichiarano di conoscere la lingua risultano più numerosi delle femmine.

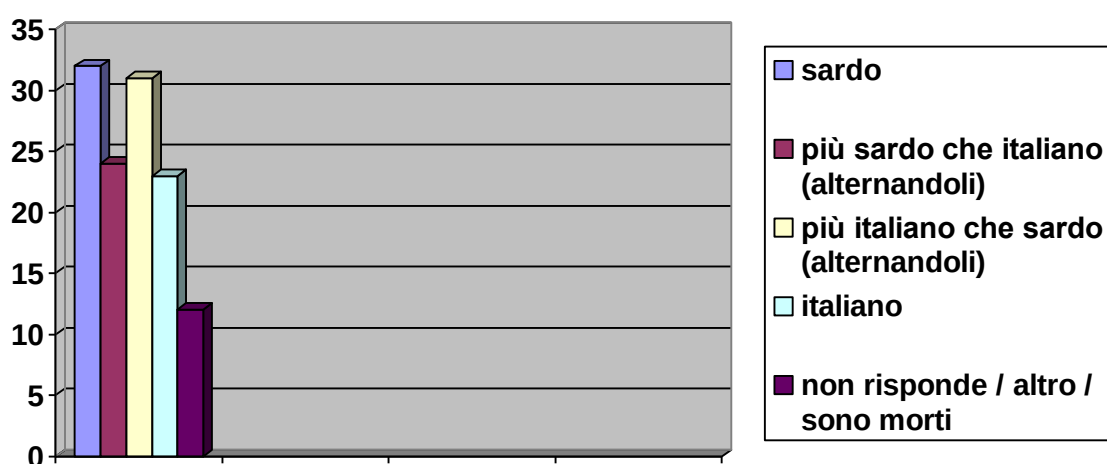
Questa domanda conteneva altri 4 interlocutori: fratelli/sorelle, amici, fidanzato/a, estranei. Le risposte fornite non verranno elaborate qui, però dobbiamo menzionare che quasi la totalità del campione usa esclusivamente l'italiano in tutte le situazioni e con tutti gli interlocutori sopra menzionati.

### **5.3. Le scelte linguistiche delle generazioni precedenti**

Nelle domande 12 e 13 è stata chiesta agli intervistati la lingua che i genitori ed i nonni usano per comunicare tra loro. Si è voluto conoscere l'ambiente linguistico in cui i ragazzi vivono e vedere se si usa ancora il sardo nell'ambito familiare e nella conversazione quotidiana.

Figura 4

I nonni tra di loro

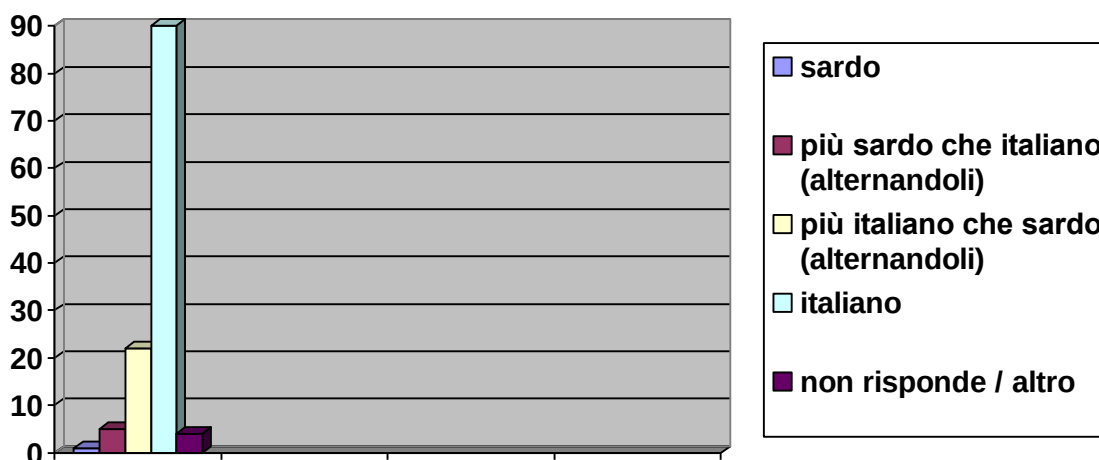


|                                       |          |
|---------------------------------------|----------|
| sardo                                 | 32 (26%) |
| più sardo che italiano (alternandoli) | 24 (20%) |
| più italiano che sardo (alternandoli) | 31 (25%) |
| italiano                              | 23 (19%) |
| non risponde / altro / sono morti     | 12 (10%) |

Osservando le risposte, vediamo che la lingua sarda prevale nella comunicazione dei nonni. Il 26%, cioè 32 rispondenti, ha affermato che i loro nonni usano esclusivamente il sardo. La risposta “più italiano che sardo” è stata scelta quasi dallo stesso numero di rispondenti, cioè da 31 che corrisponde al 25% del campione. Il 10% non ha scelto nessuna delle risposte, ma ha comunicato che i nonni erano o morti o parlavano un’altro idioma (per esempio albanese). I percentuali saranno abbastanza diversi nel caso dei genitori:

Figura 5

I genitori tra di loro



|                                       |          |
|---------------------------------------|----------|
| sardo                                 | 1 (1%)   |
| più sardo che italiano (alternandoli) | 5 (4%)   |
| più italiano che sardo (alternandoli) | 22 (18%) |
| italiano                              | 90 (74%) |
| non risponde / altro                  | 4 (3%)   |

Pare che l'uso dell'idioma locale sia drasticamente diminuito nella generazione dei genitori. Il 74% degli intervistati ha scelto l'italiano come codice unico di comunicazione tra i loro genitori, invece soltanto l'1% ha indicato il sardo. Si manifesta un netto cambio attitudinale riguardante il sardo che è ormai visto come una lingua arretrata, depositaria di valori antichi e priva di possibilità di rinnovamento. Una causa di questa separazione dalla lingua minoritaria potrebbe essere la volontà di partecipare ai progressi del mondo moderno simboleggiati dall'italiano o dalle lingue straniere come l'inglese. Vale la pena di citare qui le risposte alle domande 8 e 9, le quali riguardano la scolarità dei genitori. La maggior parte dei genitori dispone di un titolo di studio alto: il 31% dei padri e il 37% delle madri ha frequentato un'istituto superiore e il 59% dei padri e il 56% delle madri è laureato. Secondo la letteratura scientifica sul tema<sup>11</sup> ed i risultati della presente ricerca, possiamo affermare che il titolo di studio è inversamente proporzionale alla volontà di parlare in sardo ai figli e nella famiglia in generale.

<sup>11</sup> Vedi per esempio: Lavinio e Lanero (2008).

#### **5.4. Autodefinizione**

Nella domanda 18 agli intervistati si chiedeva di definire la loro identità. Sono state elencate quattro possibilità i quali: sardo, italiano, entrambi e altro. Qui le risposte dei maschi e delle femmine verranno elaborate separatamente per vedere se ci sia qualche differenza nell'autodefinizione dei generi.

| Tabella 7 | Femmine |
|-----------|---------|
| sardo     | 14%     |
| italiano  | 18%     |
| entrambi  | 61%     |
| altro     | 6%      |

| Tabella 8    | Maschi |
|--------------|--------|
| sardo        | 31%    |
| italiano     | 26%    |
| entrambi     | 31%    |
| altro        | 5%     |
| non risponde | 8%     |

Dalle risposte risulta che per il 61% delle ragazze le identità italiana e sarda vanno di pari passo. Solo il 14% di loro ha sostenuto di sentirsi esclusivamente sarda. Per quanto riguarda i maschi, si vedono opinioni molto più variegate. Il 31% ha optato per la possibilità di un'identità sarda e il percentuale è uguale a un'identità mista (cioè italiana e sarda). L'identità italiana è stata scelta dal 26% dei maschi. Tra le risposte "altro" sono state enumerate l'identità cosmopolita, quella americana e quella albanese e c'erano alcuni intervistati che non hanno fornito alcuna risposta.

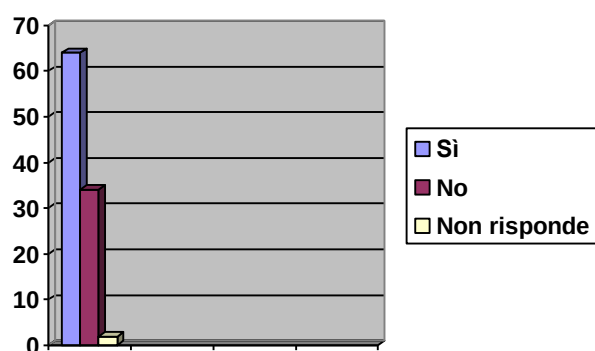
#### **5.5. La lingua sarda a scuola**

Con la domanda 20 si è voluto sapere se gli studenti liceali intervistati studino la lingua sarda a scuola. Purtroppo la totalità del campione ha dato una risposta negativa. Si può constatare quindi che sebbene ormai la legge consenta l'introduzione dell'idioma locale nel curriculum, la scuola non ha ancora potuto approfittare di questa forma di tutela. Tuttavia alcuni hanno risposto che nelle elementari o nelle medie avevano la possibilità di frequentare lezioni di lingua sarda.

Nella domanda 21 i ragazzi hanno dovuto dichiarare se avevano la voglia di studiare il sardo o meno. Quest'ultimo quesito è ritenuto di alta importanza perché si può conoscere se gli studenti peraltro favorevoli alla lingua sarda vogliono impegnarsi di un'altra materia scolastica per imparare la parlata locale. Inoltre, sarà curioso sapere se siano le femmine o i maschi più disposti a studiarla.

Figura 6

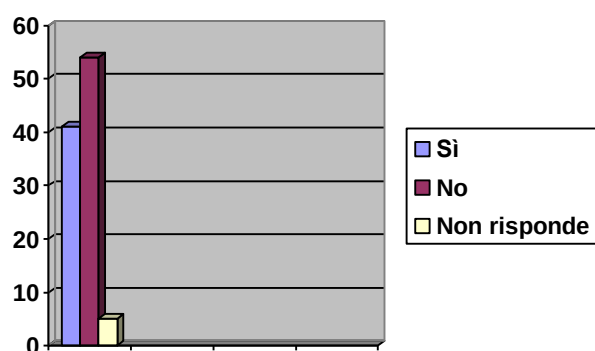
Femmine



|              |     |
|--------------|-----|
| Sì           | 64% |
| No           | 34% |
| Non risponde | 2%  |

Figura 7

Maschi



|              |     |
|--------------|-----|
| Sì           | 41% |
| No           | 54% |
| Non risponde | 5%  |

Si osserva un divario fra le risposte delle femmine e quelle dei maschi: il 64% delle femmine s'impegnerebbe a studiare il sardo, invece il percentuale è più basso tra i maschi: solo il 41% è favorevole. È stato chiesto agli intervistati di spiegare la loro scelta. Le parole e frasi menzionate sono state raggruppate in parole chiave e, quindi, vengono elencati nella tabella seguente.

Tabella 9

| <b>Sì, perché</b>                                       |           |
|---------------------------------------------------------|-----------|
| È parte della cultura e della tradizione                | <b>16</b> |
| È la nostra lingua                                      | 2         |
| È la lingua della nostra terra, delle nostre origini    | <b>31</b> |
| È bella / interessante / varia                          | 7         |
| Per conservarla                                         | 5         |
| Per capire chi lo parla, p.es. i nonni                  | 4         |
| È importante e utile (in Sardegna, per lavoro)          | 6         |
| <b>No, perché</b>                                       |           |
| È inutile                                               | <b>14</b> |
| Mancanza d'interesse                                    | 7         |
| Lo conosco già                                          | 4         |
| Preferisco dare la precedenza ad altre lingue / materie | <b>7</b>  |
| Ho già troppe materie / Non avrei tempo                 | 5         |
| Non mi piace come lingua                                | 5         |
| Va imparato a casa e da chi lo parla                    | 6         |
| Basta capirlo                                           | 1         |

Tra le spiegazioni della scelta positiva, si osserva la prevalenza dell'importanza della terra e delle origini. Gli studenti favorevoli all'introduzione della lingua sarda nel curriculum la considerano come lingua della loro regione e come un patrimonio da tutelare. Al secondo posto, indicato 21 volte, sta il valore culturale che il sardo rappresenta. Alcuni intervistati hanno dichiarato di voler studiare il sardo per poter capire i loro nonni ed i loro conoscenti che usano questa lingua per comunicare.

Si vedano anche le spiegazioni di tipo negativo. Gli studenti hanno giustificato la loro mancanza di volontà di studiare il sardo con la sua inutilità nel mondo del lavoro e degli studi. Infatti, la volontà di dare la precedenza ad altre lingue (internazionali) o ad altre materie è stata espressa sette volte. È interessante osservare una delle spiegazioni che è stata scelta sei volte: che il sardo deve essere insegnato e appreso a casa e dai sardoparlanti. Si vede, quindi, una netta distinzione tra ambiti di apprendimento tra l'italiano, le lingue straniere e il sardo. Parallelamente al suo ruolo primario nell'ambito informale, secondo alcuni studenti anche l'apprendimento del sardo deve avvenire in modo informale.

### **5.6. L'importanza delle lingue**

Come si è visto dalle risposte fornite per le domande precedenti, gli intervistati spesso ritengono più importante studiare lingue internazionali per agevolare la ricerca di lavoro

magari all'estero. Questo orientamento verso paesi stranieri si delinea nelle risposte date alla domanda 24, in cui è stato chiesto agli intervistati di indicare dove avrebbero voluto vivere da adulti. Le preferenze degli studenti verificano l'opinione dei ricercatori sul tema, cioè che la Sardegna è diventata un territorio di emigrazione. Il 58% delle femmine e il 44% dei maschi ha affermato che avrebbe voluto andare a vivere all'estero. Le percentuali corrispondenti per la volontà di rimanere sull'isola sono 29% per le femmine e 36% per i maschi.

Le domande 25 e 26 indagavano la lingua straniera che gli intervistati studiano a scuola. Tutti hanno indicato l'inglese e la maggior parte del campione lo studia da 8-9 anni. Questo dato avrà un'importanza notevole nella domanda seguente, il 27, che contiene una tabella con quattro lingue e sette scopi. In questo caso gli studenti hanno dovuto assegnare un numero (la scala va da 1 a 5) a ogni lingua per giudicare quanto siano importanti per raggiungere gli scopi elencati. Poi, nel corso dell'elaborazione delle risposte, sono stati calcolati i valori medi che si vedono nelle tabelle seguenti.

|            |        |
|------------|--------|
| Tabella 10 | Maschi |
|------------|--------|

|                                           | inglese | tedesco | italiano | sardo |
|-------------------------------------------|---------|---------|----------|-------|
| Per il proseguimento degli studi          | 4,6     | 2,2     | 4,4      | 1,3   |
| Per trovare un lavoro                     | 4,7     | 3,1     | 4,5      | 1,3   |
| Per avere una cultura di base             | 4,3     | 2,4     | 4,8      | 2,6   |
| Per l'uso del tv e del video              | 4       | 1,8     | 4,2      | 1,3   |
| Per l'uso del computer e dell'internet    | 4,6     | 1,9     | 3,9      | 1,1   |
| Per costruire e conservare l'identità     | 2,9     | 1,5     | 4,6      | 3,4   |
| Comunicare nel mio paese con i miei amici | 2,1     | 1,2     | 4,9      | 2,4   |

|            |         |
|------------|---------|
| Tabella 11 | Femmine |
|------------|---------|

|                                           | inglese | tedesco | italiano | sardo |
|-------------------------------------------|---------|---------|----------|-------|
| Per il proseguimento degli studi          | 4,7     | 2,2     | 4,6      | 1,5   |
| Per trovare un lavoro                     | 4,8     | 2,8     | 4,5      | 1,3   |
| Per avere una cultura di base             | 4,3     | 2,6     | 4,7      | 2,7   |
| Per l'uso del tv e del video              | 4,4     | 1,7     | 4,5      | 1,2   |
| Per l'uso del computer e dell'internet    | 4,5     | 1,8     | 4,3      | 1,1   |
| Per costruire e conservare l'identità     | 2,8     | 1,6     | 4,7      | 3,4   |
| Comunicare nel mio paese con i miei amici | 2       | 1,2     | 4,8      | 2,5   |

Non si vede una grande differenza tra le risposte delle femmine e dei maschi, i valori d'importanza assegnati all'inglese sono quasi uguali per i due generi. I due scopi ritenuti i più formali sono evidenziati in blu, invece quelli più informali che riguardano l'identità sono di colore rosso. Se si dà un'occhiata agli scopi formali come: proseguimento degli studi e conseguimento di un lavoro, si vede che i valori medi sono altissimi per l'inglese e per l'italiano. Il tedesco è giudicato poco importante e il sardo è ritenuto quasi inutile. Questi dati vanno d'accordo con le opinioni sul sardo sopra menzionate.

Allo stesso tempo, però, i valori medi per l'inglese sono in calo per quanto riguarda gli scopi informali. Secondo le risposte, gli studenti ritengono l'italiano la lingua più importante

per costruire e conservare la loro identità. Sebbene qui i valori medi del sardo siano aumentati discretamente, non raggiungono quelli assegnati alla lingua nazionale.

Nel mondo moderno, l'uso del computer, di internet e della tv fa parte delle attività quotidiane di tutti e soprattutto degli adolescenti. Si è ritenuto importante includere questa categoria nella tabella per capire quali siano le lingue che gli adolescenti considerano importanti da conoscere per usare questi mezzi tecnici. La dominanza dell'inglese sembra univoca sia tra le femmine che tra i maschi. I valori assegnati a questa lingua sono sempre più alti del 4,4. Anche la lingua italiana sembra essere indispensabile per il mondo moderno: i valori medi si aggirano intorno al 4. Qui si manifesta la presunta inadeguatezza del sardo, infatti gli studenti non lo considerano affatto importante per usare il computer o guardare la tv.

Nella tabella è incluso anche come finalità il possesso di una cultura di base. È interessante conoscere come e in quale lingua ciò avvenga tra gli adolescenti perché per la vitalità di una lingua è essenziale la cultura. Anche qui le risposte dei due generi sono pressoché uguali. Il primo posto è occupato dall'italiano con valori di 4,7 e 4,8. Al secondo posto si trova l'inglese con il valore medio di 4,3. Sia al tedesco che al sardo sono assegnati valori medi intorno al 2,5. Si può affermare che è evidente la dominanza della lingua statale che è allo stesso tempo la lingua madre degli intervistati<sup>12</sup>. Inoltre l'importanza dell'inglese nel procurarsi una cultura di base non può essere trascurata. Purtroppo il sardo non gioca un ruolo troppo importante in questo processo.

### **5.7. Gli scopi degli adolescenti**

Il quesito 28 è simile al 27 in quanto contiene scopi vari che gli studenti devono classificare. Qui, però, non sono state indicate delle lingue, perché l'oggetto del quesito era l'importanza assegnata dagli intervistati agli scopi stessi. Anche in questa domanda si trovano scopi di natura formale e informale. È stata proposta una scala di 5 valori, che vanno dal “per nulla” al “essenziale”. Di nuovo sono stati calcolati i valori medi assegnati agli scopi, in base ai quali si possono conoscere le preferenze degli studenti.

---

<sup>12</sup> Nella domanda 17 gli studenti hanno fornito risposte riguardante la prima lingua che avevano imparato. Secondo le risposte, l'italiano è la lingua madre del 96% delle femmine e del 97% dei maschi.

|            |         |
|------------|---------|
| Tabella 12 | Femmine |
|------------|---------|

|                                              |            |
|----------------------------------------------|------------|
| Imparare una buona professione               | 4          |
| Laurearsi                                    | 4,7        |
| Fare i soldi                                 | 4          |
| Mettere su famiglia                          | 4,1        |
| Parlare il sardo                             | <b>2,1</b> |
| Sentirmi parte del mio paese                 | 4,6        |
| Imparare e parlare bene una lingua straniera | 4,7        |

|            |        |
|------------|--------|
| Tabella 13 | Maschi |
|------------|--------|

|                                              |            |
|----------------------------------------------|------------|
| Imparare una buona professione               | 3,9        |
| Laurearsi                                    | 4,6        |
| Fare i soldi                                 | 4,5        |
| Mettere su famiglia                          | 3,9        |
| Parlare il sardo                             | <b>2,2</b> |
| Sentirmi parte del mio paese                 | 3,2        |
| Imparare e parlare bene una lingua straniera | 4,6        |

Secondo le risposte, laurearsi e imparare una lingua straniera sono gli scopi più importanti per le femmine, tutti e due hanno ricevuto un valore medio di 4,7. Al secondo posto sta il senso di appartenenza al proprio paese con un valore di 4,6. Quindi le ragazze considerano questi tre scopi quasi come essenziali, poiché i loro valori quasi raggiungono il 5. Invece non sembrano voler parlare il sardo anche se alle altre domande del questionario hanno fornito risposte abbastanza positive riguardante questa lingua. Qui, infatti, al sardo è stato assegnato un valore medio di 2,1 che corrisponde a “poca importanza”.

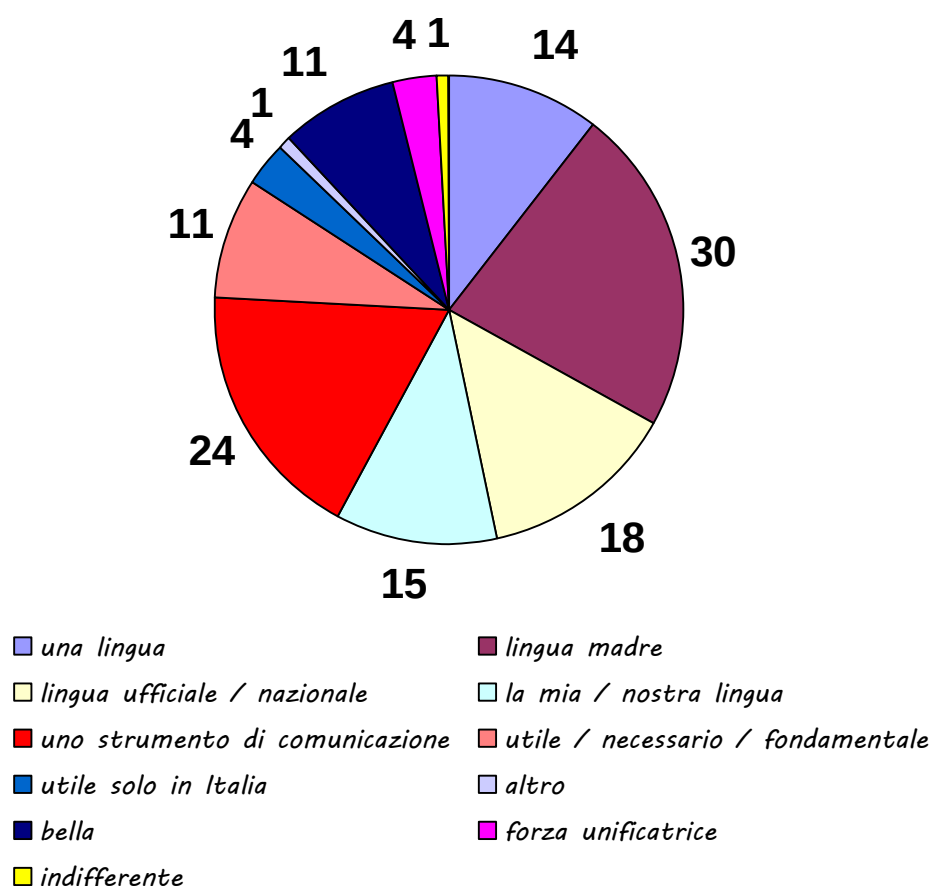
Le preferenze dei maschi sono simili a quelle delle femmine solo per quanto riguarda la lingua sarda, la lingua straniera e la laurea. Laurearsi e parlare bene una lingua straniera sono scopi essenziali anche per i maschi, i valori si aggirano intorno al 4,6 e 4,7. Al terzo posto, però, per i ragazzi si trova l'importanza dei soldi con un valore di 4,5. La famiglia e una buona professione sono leggermente meno importanti per i maschi che per le femmine, mentre si vede un calo vistoso nel valore medio del senso di appartenenza al proprio paese. A questo scopo le femmine hanno dato il valore di 4,6, invece i maschi solo 3,2. Purtroppo il valore della lingua sarda è così bassa agli occhi dei maschi che per le femmine: solo 2,2. Si può dunque concludere che gli adolescenti intervistati assegnano un valore agli scopi in proporzione alla presunta utilità di questi nel mondo in cui vivono, che percepiscono come “moderno” e perciò sottovalutano la lingua locale. Sembrano essere emozionalmente legati

alla propria terra e al tempo stesso non gradiscono o non mostrano interesse a impararne la lingua.

### **5.8. Cos'è per te l'italiano?**

Come è stato menzionato nell'introduzione, il questionario sociolinguistico contiene tre domande aperte per indagare gli elementi costituenti dell'identità degli adolescenti. La prima di queste è la domanda 31: Cos'è per te l'italiano? Le risposte sono state raggruppate in parole chiave la cui frequenza si vede nella figura seguente. Qui le risposte delle femmine e dei maschi sono trattate insieme.

Figura 8



|                                   |    |
|-----------------------------------|----|
| Una lingua                        | 14 |
| Lingua madre                      | 30 |
| Lingua ufficiale/ nazionale       | 18 |
| La mia / nostra lingua            | 15 |
| Uno strumento di comunicazione    | 24 |
| Utile / Necessario / Fondamentale | 11 |
| Utile solo in Italia              | 4  |
| Altro                             | 1  |
| Bella                             | 11 |
| Forza unificatrice                | 4  |
| Indifferente                      | 1  |

La parola chiave più spesso menzionata è la lingua madre, 30 intervistati del totale di 122 l'hanno indicata. Al secondo posto sta la funzione di strumento di comunicazione che è stata menzionata 24 volte. L'italiano è visto anche come la lingua ufficiale del paese e questa definizione è stata indicata 18 volte. Queste tre parole chiave sono state classificate a seconda della loro carica emozionale: solo la prima, la lingua madre, può essere considerata di una

carica positiva. Invece le altre due, cioè la lingua ufficiale e lo strumento di comunicazione, sono piuttosto neutrali.

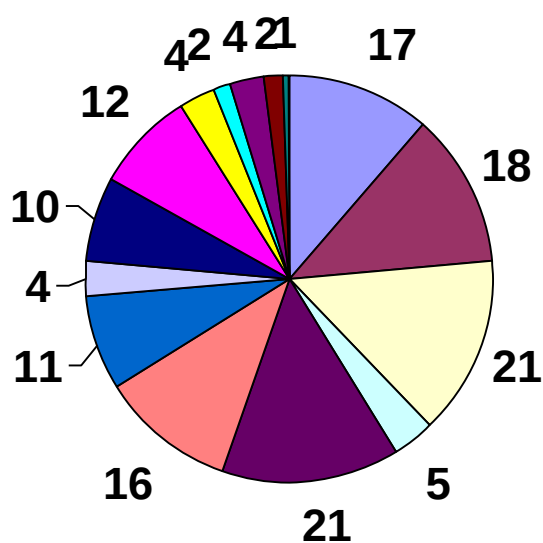
15 volte è stato nominato l'italiano come la *mia* o la *nostra* lingua. L'aggiunta dei pronomi possessivi indica un certo affetto verso la lingua madre, che è osservabile anche nella qualificazione "forza unificatrice".

L'italiano, allo stesso tempo, è visto come uno strumento essenziale dell'ascesa sociale: è stato definito così 11 volte nelle risposte. Per la maggior parte dei ragazzi intervistati l'italiano è il mezzo primario della comunicazione, che parlano a casa, a scuola e con gli amici. Il monopolio dell'italiano è ormai stabilito a scapito del sardo. In base alle risposte si deve dedurre che agli studenti intervistati piace la cultura e la lingua nazionale. Sebbene siano una minoranza linguistica, i giovani sardi sono orientati verso la cultura maggioritaria.

### **5.9. Come definiresti il sardo?**

I risultati dell'analisi delle parole chiave mostra un quadro alquanto diverso nel caso della lingua sarda.

Figura 9



- Un dialetto
- Una lingua trascurata / morta / disusata
- La lingua antica della terra / delle origini
- Inutile / Meno importante
- Bella / Articolata / Gradevole
- Pezzo di cultura / Un patrimonio
- Indifferente
- Da conservare / Da insegnare
- Una lingua vera e propria, non un dialetto
- Lo parlano gli anziani
- Diversità
- Una persona che parla il sardo, che vive in Sardegna
- Una lingua
- Incomprensibile
- Senso di inferiorità

|                                                      |    |
|------------------------------------------------------|----|
| Un dialetto                                          | 17 |
| Una lingua trascurata / morta / disusata             | 18 |
| La lingua antica della terra / delle origini         | 21 |
| Inutile / Meno importante                            | 5  |
| Bella / Articolata / Gradevole                       | 21 |
| Pezzo di cultura / Un patrimonio                     | 16 |
| Indifferente                                         | 11 |
| Da conservare / Da insegnare                         | 4  |
| Una lingua vera e propria, non un dialetto           | 10 |
| Lo parlano gli anziani                               | 12 |
| Diversità                                            | 4  |
| Una persona che parla il sardo, che vive in Sardegna | 2  |
| Una lingua                                           | 4  |
| Incomprensibile                                      | 2  |
| Senso di inferiorità                                 | 1  |

Due parole chiave sono in pareggio, entrambe state citate 21 volte. La maggior parte del campione considera la lingua sarda “la lingua antica della terra e delle origini” e una lingua “bella, articolata e gradevole”. La prima frase chiave consiste nelle nozioni “antica”, “terra” e “origine” tra cui il primo esprime un senso del passato. Infatti gli studenti hanno spesso chiamato il sardo “la lingua dei nostri avi”. Allo stesso tempo “terra” e “origine” implicano un legame affettivo con la regione in cui vivono<sup>13</sup>. Quindi anche qui si manifesta l’affezione di questi giovani sardi all’isola. L’altra parola chiave menzionata 21 volte si riferisce alle caratteristiche esteriori della lingua i quali: bellezza e gradevolezza. Consultando le risposte, si vede una simpatia generale verso la lingua di minoranza, infatti, queste due serie di parole hanno tutte una carica emotiva assai positiva.

Al terzo posto sta un giudizio negativo riguardante la lingua sarda. Gli studenti hanno espresso 18 volte lo stato di abbandono del sardo e il fatto che questa lingua sia ormai disusata, se non già morta. Quindi si può affermare che gli intervistati sono coscienti della situazione di svantaggio del sardo. Infatti, tra le risposte si trovano opinioni secondo le quali la lingua sarda è ormai parlata solo dagli anziani.

Alcuni considerano il sardo soltanto come un dialetto, opinione espressa 17 volte. Quest’opinione può implicare sia la mancanza di affetto verso il sardo sia la confusione che esiste nella terminologia riguardante quest’idioma. Nelle risposte, però, si trovano opinioni in cui i rispondenti ribadiscono che il sardo non sia un dialetto ma una vera e propria lingua, questa frase è stata menzionata 10 volte. Ciò fa dedurre una certa coscienza linguistica in questi studenti.

Gli intervistati spesso esprimono l’opinione che il sardo sia parte fondamentale del patrimonio culturale e che sia una lingua da insegnare e conservare. 4 volte è stata menzionata la diversità come valore inerente alla sardità. La diversità come nozione può essere intesa sia in senso positivo che negativo, ma dalle risposte risulta che gli studenti hanno inteso questa parola come un valore, una qualità che li rende unici.

### **5.10. Cosa significa per te essere sardo?**

La domanda 33 è stata posta per rintracciare gli elementi dell’identità sarda degli intervistati. Qui agli studenti è stato chiesto di scrivere sulla sardità in tutti i suoi aspetti,

---

<sup>13</sup> Si vedano i risultati citati nella Tabella 9 (p. 24) dove gli intervistati hanno spiegato la loro volontà di studiare il sardo più spesso proprio con il legame tra la lingua e la terra nativa.

positivi e negativi. Infatti nelle risposte si trovano opinioni di ogni genere, che permettono di osservare le componenti dell'identità degli adolescenti sardi.

Tabella 14

| Positivo                                            |            |
|-----------------------------------------------------|------------|
| L'importanza della terra                            | 27         |
| Motivo di orgoglio, oggetto di vanto                | 19         |
| Senso di appartenenza ad una comunità               | 17         |
| Diversità                                           | 8          |
| L'importanza delle tradizioni, della cultura comune | 33         |
| Parlare il sardo                                    | 14         |
| <b>Totale:</b>                                      | <b>118</b> |

| Neutro                  |           |
|-------------------------|-----------|
| Essere nato in Sardegna | 19        |
| Vivere in Sardegna      | 14        |
| Indifferente            | 4         |
| <b>Totale:</b>          | <b>37</b> |

| Negativo                                                        |           |
|-----------------------------------------------------------------|-----------|
| Non significa nulla                                             | 4         |
| Meno possibilità / isolamento dal resto dell'Italia e del mondo | 10        |
| Spregio degli altri / senso di inferiorità                      | 5         |
| <b>Totale:</b>                                                  | <b>19</b> |

Come si vede nella tabella, le parole chiave sono di nuovo classificate in tre categorie, commenti positivi, neutri e negativi. Notevole il fatto che quelli positivi costituiscano la stragrande maggioranza (118 risposte). Tra i valori positivi, l'importanza delle tradizioni e della cultura comuni è stata menzionata più spesso, 33 volte. Per conoscere meglio il contenuto delle risposte, delle quali sono state scelte le parole chiave, verranno citate qui alcune delle opinioni espresse riguardanti l'importanza della cultura e delle tradizioni.

“Appartenenza ad una cultura ed etnia antica di fondamentale importanza ed estrema bellezza.” (ragazzo di 19 anni)

“Avere l'impronta di una serie di generazioni che portano avanti le proprie tradizioni.” (ragazza di 17 anni)

“Significa avere delle radici, e in un secolo ormai cosmopolita è importante riconoscersi in una cultura e non estinguerla.” (ragazza di 17 anni)

“Essere sarda per me è importante, in quanto ritengo di avere un’identità non comune a tutti. La nostra storia è fondamentale per una cultura di base e lo è stata nella storia italiana.” (ragazza di 16 anni)

“Essere sardo significa sentirsi parte di una cultura diversa e anche distaccata dal resto dell’Italia, che molti considerano superflua, ma che per me ha un grande valore storico e affettivo e ha influenzato molto come sono ora.” (ragazza di 14 anni)

C’è chi oltre a menzionare le tradizioni, ne indica alcune:

“Essere sarda per me significa sapere e capire un po’ di sardo e conoscere le feste sarde più importanti, come: il carnevale Sardo e la cerimonia di Sant’Efisio.” (ragazza di 13 anni)

Già nelle risposte alle domande 21 e 34 il ruolo della terra appare molto accentuato nell’identità degli adolescenti intervistati. Anche qui, la terra risulta un’elemento determinante della sardità.

“(…) Per me significa la mancanza della mia terra dopo più di quattro giorni che sono via.” (ragazzo di 16 anni)

“Prima di tutto io sono sardo e poi italiano. Essere sardo mi ricorda la mia terra, le mie origini e significa molto per me e ne vado fiero.” (ragazzo di 16 anni)

Secondo alcuni degli intervistati, la terra sarda ha un importante ruolo di unificazione tra il popolo sardo e allo stesso tempo li distingue dagli altri:

“Essere sardo è sentirsi parte di una cultura che ha le proprie radici molto antiche. È una cultura ancestrale che ha plasmato il modo di essere di noi sardi e credo che questo ci distingue da altri ‘popoli’. Credo che la nostra terra ci unisca e questo sia un valore importante.” (ragazza di 18 anni)

Altri concepiscono la terra come una fonte di segreti per gli abitanti:

“Abitare in un’isola, che per quanto separata dall’Italia- penisola, è molto bella e racchiude molti ‘segreti’ che solo chi ci abita può conoscere.”  
(ragazza di 18 anni)

C’è chi fa distinzione tra i territori centrali dell’Isola e le città:

“Significa conoscere la propria isola e difenderla. Credo che i sardi siano il popolo più legati alle proprie tradizioni, intendendo i sardi non intendo i cagliaritari ma soprattutto quelli che vengono dalla parte centrale.”  
(ragazza di 13 anni)

Molti si sono riferiti alla sardità come ad un motivo d’orgoglio e un oggetto di vanto. Queste parole chiave sono state citate 19 volte nelle risposte. Vediamone alcune per conoscere in cosa consiste l’orgoglio dei giovani sardi.

“È un onore, uno stile di vita, un motivo di orgoglio.” (ragazzo di 17 anni)

“Avere un’identità culturale di una magnifica terra ed esserne orgogliosi.”  
(ragazzo di 16 anni)

“Significa far parte di una comunità. Mi piace il mio paese, la mia città e i miei amici e sono fiera di essere sarda. Mi sarebbe picciuto magari essere americana, spagnola o greca, ma anche essere sardi non è male.” (ragazza di 16 anni)

Qualcuno ha anche ribadito che non prova nessun sentimento di vergogna a causa della sua identità sarda:

“Appartenere a un’isola dell’Italia. Mi piace l’idea di esserlo e non mi vergogno di dire che lo sono. Molti considerano il sardo un ‘dialetto’, ma per me è una vera e propria lingua.” (ragazza di 16 anni)

Altri affermano di essere fieri dei patrimoni di cui l’isola dispone e della sua ricca cultura:

“Una fortuna e un pregio grazie alle tante meraviglie culturali e territoriali della nostra amata terra.” (ragazza di 14 anni)

“Per me essere sarda è un grande onore perché amo la Sardegna e i suoi abitanti. Inoltre è una terra che ha tanti patrimoni culturali e naturali.” (ragazza di 13 anni)

Una studentessa ha sottolineato il ruolo della lingua sarda nelle conversazioni:

“Sono fiera di essere sarda perché sono le mie origini, mi diverte intercalare in sardo, perché certi concetti si esprimono meglio col sardo. E quindi ti senti parte di qualcosa. Inoltre è bello avere delle tradizioni.” (ragazza di 18 anni)

Alcuni concepiscono la sardità addirittura come sensazione di importanza:

“Vivere in una bellissima regione con un paesaggio stupendo e un dialetto che esiste ormai da migliaia di anni mi fa sentire importante.” (ragazzo di 13 anni)

Oltre ai commenti positivi e affettivi, tra le risposte si trovano anche opinioni di tipo neutrale e negativo. Tra quelli neutrali, che sono 37, i più frequenti sono “essere nato in Sardegna” e “vivere in Sardegna”. Invece le opinioni negative sono 19 tra cui le più spesso menzionate sono la mancanza di possibilità e l’isolamento dal resto dell’Italia e del mondo. I commenti di questo tipo rispecchiano la situazione svantaggiosa dell’isola per quanto riguarda l’emigrazione e la mancanza di posti di lavoro. Però, vedendo la questione da un altro punto di vista, si vede anche qualche positività: la maggior parte dei commenti negativi non si riferisce alla sardità come a un disvalore, ma come a un valore che non può essere usufruita a causa di fattori esterni. Ciò significa che se ci fosse qualche miglioramento nella situazione della Sardegna, per esempio se ci fossero più possibilità di lavoro, anche questi commenti negativi potrebbero diventare positivi. Uno studente tra gli intervistati ha rappresentato la situazione dell’isola molto accuratamente e in un modo veramente commovente:

“Essere sardo significa fare parte di un’isola, che pur nella sua crisi che vive ormai da tempo, resiste ancora. Essere sardo significa non essere considerati dal resto dell’Italia, pagare tasse che a noi non creano nessun vantaggio. Significa avere difficoltà di trovare lavoro, vivere in un posto con poche possibilità, ma pur sempre in un luogo meraviglioso che attraverso il miglioramento di tutto l’apparato turistico, potrebbe crescere. Io ho un sogno: studiare per poter sviluppare la mia terra e restare qua, come dire, a resistere, ma purtroppo la crisi, la disoccupazione, la mancanza di idee nuove e immaginative mi porteranno sicuramente in altri luoghi. Però io ancora ci spero.” (ragazzo di 17 anni)

## **6. Conclusione**

Sulla base dei risultati le ipotesi formulate all'inizio della ricerca vanno riosservate e rivedute. Dalle risposte alla domanda 11 sugli usi linguistici degli studenti si può constatare che la supposizione che i maschi facessero più uso del sardo per fini iniziatici risulta infirmata. Infatti, sebbene sia rilevabile una certa differenza, a favore dei maschi, nella conoscenza della lingua sarda e nella sua frequenza d'uso coi sardoparlanti, non si manifesta alcuna differenza per quanto riguarda la comunicazione dei maschi con gli amici: quasi la totalità dei maschi interrogati usa esclusivamente l'italiano con il gruppo dei pari e nessuno di loro preferisce la parlata locale.

Quanto al ruolo della scuola nella protezione della lingua sarda, nonostante che l'istituto dove si è svolta l'indagine non abbia deciso ancora di usufruire della tutela accordata dallo Stato alle lingue minoritarie e quindi i ragazzi non abbiano lezioni di lingua o cultura sarda, parecchi studenti si sono dichiarati favorevoli alla sua introduzione nel curriculum.

Una delle ipotesi, però, si è provata vera: secondo le risposte, la maggior parte degli intervistati possiede qualche identità sarda, anche se la loro conoscenza del sardo è alquanto limitata ed è di natura più passiva che attiva. La loro identità sarda si manifesta chiaramente nelle loro risposte alle domande aperte, benché questa identità sia legata più a concetti astratti che a personaggi o luoghi concreti.

Dalle risposte alle domande sugli usi linguistici dei genitori e dei nonni si vede che mentre la maggior parte dei nonni parla ancora in sardo con il coniuge, nella generazione dei genitori si è realizzato un cambiamento attitudinale. Infatti, i genitori parlano quasi esclusivamente in italiano tra di loro e con i figli. Allo stesso modo anche i ragazzi usano soprattutto la lingua italiana come mezzo di comunicazione, mentre al sardo rimangono legati affettivamente. Da questa situazione consegue che il cambio di lingua si è già verificato e purtroppo non sembra reversibile. Si è menzionato anche che la conoscenza della lingua sarda dei ragazzi è passiva e ciò è considerata l'ultima fase della perdita di lingua. Come si è detto, numerosi studenti sono favorevoli all'introduzione del sardo nel curriculum, ma se la scuola non provvede a realizzare questa possibilità, l'identità sarda degli studenti non sarà altro che un sentimento patriottico.

Se i risultati della presente ricerca vengono paragonati ad altre simili tra cui, per esempio, un'indagine condotta nel 2007 sugli usi linguistici dei giovani sardi<sup>14</sup>, si osserva che gli studenti sardi generalmente sono emozionalmente legati all'idioma locale anche se non lo parlano. I risultati della ricerca del 2007 mostrano però che i maschi interrogati parlano il sardo con gli amici più volentieri che con le ragazze. Similmente ai risultati della presente ricerca, anche nel lavoro di Lavinio si manifesta la forte volontà di studiare la lingua minoritaria da parte dei giovani sardi e la dominanza dell'uso dell'italiano di fronte al sardo in quasi ogni ambito d'uso. Infine gli intervistati di tutte e due le indagini si sono dimostrati convinti di non ritenere utile la lingua sarda per trovare un lavoro e per entrare nel mondo moderno.

Quando in Ungheria parliamo in generale dell'identità delle comunità ungheresi al di là dei nostri confini, riteniamo naturali e obbligatorie le buone, anzi le perfette competenze linguistiche in ungherese da parte di questi gruppi. La presente ricerca ha rivelato che, anche se le conoscenze linguistiche teoricamente dovrebbero essere parte inseparabile dell'identità di un gruppo minoritario, e la perdita di lingua è senza dubbio un fenomeno molto triste, il senso di appartenenza a un'etnia può essere mantenuto – almeno per un certo periodo – anche attraverso la cultura e i valori trasmessi dalla famiglia e la comunità.

---

<sup>14</sup> Lavinio C., Lanero G. (2008) *Dimmi come parli... Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna* CUEC, Cagliari.

## **Bibliografia**

- Bolognesi R. (2010) *Un programma sperimentale di educazione linguistica in Sardegna*. <http://www.romaniaminor.net/ianua/Torino/Torino09.pdf>
- Bolognesi R., Heeringa W. (2005) *Sardegna fra tante lingue. Il contatto linguistico in Sardegna dal medioevo a oggi*. Condaghes, Cagliari.
- Crystal D. (2000) *Language Death*. Cambridge University Press, Cambridge. Citato in: Olesen (2005)
- D'Agostino M. (2007) *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*. Il Mulino, Bologna.
- Dardano M. (2011) *La lingua della nazione*. Laterza, Roma-Bari.
- De Mauro T. (1977) *Il plurilinguismo nella società e nella scuola italiana*. In: Aspetti sociolinguistici dell'Italia contemporanea. Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Bressanone 1974. Bulzoni, Roma. pp. 87-101.
- Dettori A. (2008) *La variazione e gli usi. Il sardo contemporaneo fra oralità e scrittura letteraria*. In: L'Italia dei dialetti (a cura di Gianna Marcato). Atti del convegno Sappada/Plodn (Belluno) 2007. Unipress, Padova. pp. 425-440.
- Erdas F.E. (1988) *La lingua sarda nella scuola elementare in Sardegna, Italia*. Ljouwert: Fryske Akademy/EMU-projekt. Citato in: Bolognesi (2000)
- Fenyvesi A. (2011) *Nyelvi attitűdök kisebbségi kontextusban: erdélyi, vajdasági és felvidéki magyar diákok viszonyulása anyanyelvükhöz, az államnyelvhez és az angolhoz*. In: Nyelvi mítoszok, ideológiák, nyelvpolitika és nyelvi emberi jogok Közép-Európában elméletben és gyakorlatban. A 16. Élőnyelvi Konferencia előadásai (a cura di Hires-László, Karmacsi, Márku) Tinta Könyvkiadó, Budapest-Beregszász. pp. 227-234.
- Ferguson C.A. (1959) "Diglossia". In: Word 15:325-340. Citato in: Bolognesi, Heeringa (2005)
- Gereben F. (1998) „Az anyanyelv az identitástudat szerkezetében”. In: Regio 9/2. pp. 95-112.
- Gusmani, R. (2001) *I perché di una posizione critica*. In: Orioles (2003). pp. 115-122.
- Józsa J. (2010) *Il dopo 482*. In: "Az újlatin filológia aktuális kérdései a XXI. században", (a cura di Oszetzky, Józsa, Tóth) Újlatin filológia I., Pécs, pp. 179-193.

- Kollár A. (2006) *Sauris/ Zahre Nyelvpolitika és nyelvi jogok Olaszországban egy többnyelvű közösség tükrében.* JATE Press, Szeged.
- Lavinio C. (1979) *Aspetti e problemi sociolinguistici e glottodidattici nel dibattito sulla 'lingua' sarda.* In: I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano. Atti dell'XI Congresso Internazionale di Studi Cagliari 1977. Bulzoni, Roma. pp. 147-169.
- Lavinio C. (1991) *Cultura e varietà linguistiche sarde nel curricolo di educazione linguistica.* In: L'educazione bilingue, Atti del convegno Scuola e bilinguismo in Sardegna Cagliari. pp. 179-194. Citato in: Bolognesi (2000)
- Lavinio C., Lanero G. (2008) *Dimmi come parli... Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna.* CUEC, Cagliari.
- Navracsics J. (2009) *Nyelv és identitás kérdései határon innen és túl.* In: Nyelvideológiák, attitűdök és sztereotípiák. 15. Élőnyelvi Konferencia (a cura di Borbély, Vančóné, Hattyár) Budapest, Tinta Könyvkiadó. pp.350-357.
- Nelde P., Strubell M., Williams G. (1996) *Euromosaico.* Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea. Citato in: Bolognesi (2000)
- Oakes L. (2001) *Language and National Identity. Comparing France and Sweden.* John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia. Citato in: Navracsics (2009)
- Olesen L.E. (2005) *Lingue in pericolo e identità, la lingua sarda come esempio.* In: Lingue, istituzioni, territori. Riflessioni teoriche, proposte metodologiche ed esperienze di politica linguistica. Bulzoni, Roma. pp. 301-314.
- Orioles, Vincenzo (ed.) (2003) *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, Applicazioni, Prospettive.* Numero monografico di Plurilinguismo contatti di lingue e culture.
- Salamon E. (2002) *Az olaszországi nyelvpolitika 2001-ben- különös tekintettel a friuli és a szárd nyelv helyzetére.* In: Közép-Európa: egység és sokszínűség. A nyelvek európai éve 2001 zárókonferencia előadásai BDF, Szombathely. pp.280-284.
- Salamon E. (2007) *Önmagukba zárt nyelvi kisebbségek Olaszországban. A friuli és a szárd kisebbség nyelvi tervezési folyamatai a nyelvük védelméről szóló nemzeti törvény előtt és után.* Pécs. (Tesi di dottorato inedita)
- Sanna A. (1979) *La situazione linguistica e sociolinguistica della Sardegna.* In: I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano. Atti dell'XI Congresso Internazionale di Studi Cagliari 1977. Bulzoni, Roma. pp. 119-131.

- Schöpflin Gy. (1998) „*Ráció, identitás és hatalom*”. In: Regio 9/2. pp. 4-32.
- Smith A. (1986) *The Ethnic Origins of Nations*. Blackwell, Oxford. Citato in:  
Navracsics (2009)
- Sobrero, A. A. (ed.) (1996) *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Laterza, Bari. Citato in: Salamon (2007)
- Szépe Gy. (2001) *Nyelvpolitika: Múlt és jövő*, Pécs, Iskolakultúra.
- Tajfel, H. (1992) *The Social Psychology of Minorities*. MRG international report.  
London.
- Telmon, T. (1994) *Aspetti sociolinguistici delle eteroglossie in Italia*. In: Serianni, L. -  
Trifone, P. (ed.). III vol. pp. 923-950. Citato in: Salamon (2007)
- Wagley C., Harris M. (1958) *Minorities in the New World*. Columbia University Press,  
New York.

## Indice

|                                                                |    |
|----------------------------------------------------------------|----|
| 1. Introduzione .....                                          | 2  |
| 2. Definizioni d'identità .....                                | 6  |
| 3. Politica linguistica .....                                  | 9  |
| 4. Chi sono i sardi? .....                                     | 12 |
| 4.1. Lingua e scuola .....                                     | 12 |
| 5. Risultati dell'indagine .....                               | 17 |
| 5.1. Parli il sardo? .....                                     | 17 |
| 5.2. L'uso della lingua .....                                  | 19 |
| 5.2.1. Lingua usata con la madre .....                         | 20 |
| 5.2.2. Lingua usata con il padre .....                         | 21 |
| 5.2.3. Lingua usata con i nonni .....                          | 21 |
| 5.3. Le scelte linguistiche delle generazioni precedenti ..... | 23 |
| 5.4. Autodefinizione .....                                     | 25 |
| 5.5. La lingua sarda a scuola .....                            | 25 |
| 5.6. L'importanza delle lingue .....                           | 27 |
| 5.7. Gli scopi degli adolescenti .....                         | 30 |
| 5.8. Cos'è per te l'italiano? .....                            | 32 |
| 5.9. Come definiresti il sardo? .....                          | 34 |
| 5.10. Cosa significa per te essere sardo? .....                | 36 |
| 6. Conclusione .....                                           | 42 |
| Bibliografia .....                                             | 44 |